



Parrocchia San Smpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile
Don Paolo Alliata, 02.91.70.87.17

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

sansimpliciano@libero.it
www.sansimpliciano.it

ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:
ore 8 - 10 - 11.30 - 18
Giorni Feriali: 7.30 - 18
Vigilia: ore 18

Piazza San Smpliciano , 7 - 20121 Milano -

GENNAIO 2012

Il rapporto tra le generazioni, luogo della speranza

Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.

(Luca 1,50)

Tsaluto Maria, piena di grazia; il Signore è con te: il saluto dell'angelo molto turbò Maria; le successive parole, che le annunciavano la nascita di un figlio, la lasciarono lì per lì stupita e quasi incredula. In realtà ella subito credette; e per questo fu poi proclamata beata da Elisabetta: *beata colei che ha creduto alla parole del Signore*. La fede però, per prendere forma e così diventare professione, ha bisogno appunto di parole; lì per lì Maria parve rimanere senza parole. Alle spiegazioni successive dell'angelo rispose con la confessione della propria fede; confessò, più precisamente la propria obbedienza a quel lieto annuncio, che è come dire a quel vangelo: *Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto* (Lc 1,238). La prima professione della sua fede fu tuttavia laconica. Per dire il proprio consenso in maniera più esuberante Maria aveva bisogno che il Figlio concepito nel suo grembo crescesse.

Crebbe mediante la visita ad Elisabetta. L'angelo stes-

so aveva suggerito questo nesso: il fatto che la parente Elisabetta avesse concepito nella sua vecchiaia e questo fosse il sesto mese per lei che tutti dicevano sterile, avrebbe dovuto valere come un segno per Maria. *Come è possibile?* – aveva chiesto all'angelo, e quello disse che *nulla è impossibile a Dio* (Lc 1, 37). Proprio rispondendo all'accoglienza esuberante che Elisabetta le aveva riservato Maria esprime la sua fede nella forma esuberante del *Magnificat*. E nel *Magnificat* sono contenute anche le parole: *Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono* (Lc 1,50).

Attraverso quelle parole è suggerito un nesso tra il mistero della generazione di Gesù e il mistero della generazione di Elisabetta, o addirittura il mistero di tutte le generazioni. Attraverso di esse, attraverso il rapporto tra una generazione e l'altra, si rinnova la rivelazione della misericordia di Dio, e quindi anche la rivelazione della speranza della nostra vita.

La nostra speranza non nasce certo da parole, fossero pure parole pronunciate dagli angeli. La nostra speranza non nasce da discorsi che in ipotesi ci informino a

proposito di un futuro felice riservato a noi da Dio stesso. La nostra speranza è possibile soltanto grazie a effettive esperienze, le quali risuonino dentro di noi come una promessa. Tra queste esperienze rilievo assolutamente fondamentale ha appunto quella delle generazioni. Il figlio, nascendo, e prima ancora di nascere, accende una speranza.

* * *

Ci istruisce a riguardo di tale nesso la storia di Abramo. Le parole rivolte dall'angelo a Maria – *nulla è impossibile a Dio* – sono le stesse che l'angelo (o Dio stesso) aveva rivolto ad Abramo presso le querce di Mamre. Anche allora l'annuncio era quello di un figlio, e di un figlio che _ considerata l'età di Abramo e di Sara – appariva impossibile. Sara di fatto rise a quell'annuncio; era nascosta dietro alla tenda; *rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!* Il suo sorriso fu come nascosto, ma il Signore subito chiese ad Abramo: *Perché Sara ha riso?* E al suo riso contrappose appunto l'affermazione del principio: *C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore?*

Il figlio concepito da Sara in età tarda corregge la resa di Abramo ad una tacita 'disperazione'; si tratta di una disperazione che non ha i tratti strazianti, che noi solitamente associamo a questo termine, e tuttavia ha i tratti indubbi di un difetto di speranza. Tale sommosa 'disperazione' è bene descritta in un capitolo precedente, nel passo in cui ad Abramo è promessa una discendenza più numerosa delle stelle del cielo. Merita rileggere per esteso quel passo assai suggestivo, citato molte volte nel Nuovo Testamento, in particolare da Paolo, per descrivere la qualità della fede che sola può giustificare l'uomo.

Dopo tali fatti, questa parola del Signore fu rivolta ad Abram in visione: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà

mio erede». Ed ecco gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

(Gen 15, 1-6)

Il fatto che suo erede sia un domestico è considerato da Abramo come argomento inoppugnabile per concludere che lui non ha futuro. Attraverso il domestico potranno certo avere un futuro i suoi beni, ma non lui stesso. Per se stesso Abramo non riesce a immaginare altro futuro che quello garantito da un figlio. Per confermarlo nella speranza Dio gli promette una discendenza numerosa come le stelle del cielo. Abramo credette alla parola di Dio e appunto questa sua fede lo rese giusto. Ma la sua fede riuscì a correggere la sua segreta resa alla inutilità della sua vita soltanto quando Dio gli concesse un figlio; questi fu chiamato Isacco, che significa *Dio sorride*.

Questo modo di vedere – soprattutto di sentire – che fa passare la speranza umana attraverso l'esperienza del figlio, e dunque della generazione, agli occhi dell'uomo moderno appare troppo arcaica, legata ad una concezione corporativa, la quale non sa distinguere bene tra genitore e figlio, tra il singolo e la sua famiglia. del cristiano; l'uomo moderno invece sa distinguere bene, anche troppo bene, fino al punto di considerare l'identità del figlio senza alcuna relazione con quella del genitore, e la sua vita soltanto altra da quella del genitore. Quanto poi alla speranza del genitore, se pure essa sussiste, si riferisce immediatamente alla vita eterna e non alla vita del figlio. Una speranza 'escatologica' – e cioè riferita a un'altra vita, com'è e deve essere la speranza cristiana – non passa per la generazione. Così si pensa, o almeno si dice. E d'altra parte, la speranza cristiana non proclama forse beata la sterile? Non raccomanda forse la verginità come ideale di vita preferibile a quello del matrimonio e della generazione? Non preferisce la fecondità spirituale a quella della carne e del sangue?



**COLAIANNI
CONSULTING**

CONSULENZA & FORMAZIONE AZIENDALE e PROFESSIONALE

Qualità - Sicurezza - Ambiente - Privacy & Data Security
Etica & Responsabilità sociale - Marketing & Communication
Auditing & Control - Strategia & Organizzazione

COLAIANNI CONSULTING SNC - P.za Gerusalemme 1, 20154 Milano
Tel +39 02 31800106 - mobile: +39 393 3265594 - SKYPE: colaianni.ccsnc
www.colaianniconsulting.it - info@colaianniconsulting.it



C.Am.I.C.I.

Consulenza e
Amministrazione Immobili
ad uso Civile e Industriale

Amministrazione Condominii e Immobili industriali
Locazioni commerciali ed abitative
R.S.P.P. - Sicurezza e Privacy nei condominii

Rag. Marcello Colaianni: Iscritto FNA Federamministratori Reg. 1730

COLAIANNI CONSULTING SNC - P.za Gerusalemme 1, 20154 Milano
Tel +39 02 31800106 - mobile: +39 348 1413490 - SKYPE: colaianni.ccsnc
www.colaianniconsulting.it - camici@colaianniconsulting.it

Esulta, o sterile che non hai partorito,
prorompi in grida di giubilo e di gioia,
tu che non hai provato i dolori,
perché più numerosi
sono i figli dell'abbandonata
che i figli della maritata.

(Is 54,1, cfr. Sap 3,b 13s)

In realtà la speranza escatologica, quella che si riferisce cioè alla vita futura, non azzera la speranza per questa vita, né può essere vissuta senza le risorse offerte dalla speranza terrena, da quella speranza che passa appunto attraverso l'esperienza della generazione e del rapporto con i figli. Quando la beata Maria vergine e madre canta *di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono* attraverso i secoli e per sempre; vuol dire invece che la misericordia di Dio sempre da capo si manifesta attraverso il segno prodigioso del figlio.

L'espressione del *magnificat* è citazione di un salmo, del quale merita rileggere i versetti pertinenti; essi ricordano anzi tutto la precaria consistenza dell'uomo; egli è come il fiore del campo, che oggi c'è e preso verrà gettato nel fuoco; ad una considerazione esteriore, la vita degli umani pare un niente; e tuttavia la grazia del Signore dura per sempre appunto grazie ai figli:

Perché egli sa di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.
Come l'erba sono i giorni dell'uomo,
come il fiore del campo, così egli fiorisce.
Lo investe il vento e più non esiste
e il suo posto non lo riconosce.
Ma la grazia del Signore è da sempre,
dura in eterno per quanti lo temono;
la sua giustizia per i figli dei figli,
per quanti custodiscono la sua alleanza
e ricordano di osservare i suoi precetti.

(Sal 103, 14-18)

* * *

Del nesso stretto obiettivo che lega la speranza alla generazione ci accorgiamo con particolare evidenza in questa nostra stagione civile, nella quale pochi sono i figli e poca è anche la speranza.

Una volta era soltanto un'eccezione quella della donna che partorisce oltre i 35 o addirittura oltre i quarant'anni; oggi è ormai la regola. Generato in età così avanzata, il figlio entra nella vita della madre come si può entrare in uno spazio già molto pieno. La vita è piena di occupazioni, di relazioni, di memorie, di abitudini, di interessi; proprio questo affollamento ha concorso a ritardare il tempo della generazione. E tuttavia, pur così affollata, la vita appare proporzionalmente vuota. Vuota – così interpreto – di speranza. Non certo nel senso di essere disperata, ma nel senso di non avere alcuna consistente proiezione del desiderio verso il futuro. La

vita della persona adulta e senza figli è facilmente una vita segretamente arresa alla ripetizione.

L'ingresso del figlio in questa vita affollata la sconvolge. Prima di tutto nel senso che cambiano decisamente le gerarchie. L'effetto più appariscente in tal senso è il drastico ridimensionamento dell'interesse della donna per la carriera. In molti casi ho visto il cambiamento così profondo, da rendere difficile alla donna anche solo ricordare che cosa ci trovava nella sua antica passione per la riuscita professionale.

L'ingresso del figlio sconvolge la vita precedente anche nel senso di far riemergere pratiche, convinzioni, interessi antichi, addirittura propri dell'età infantile, che prima apparivano come dimenticati. In tal senso, ho visto spesso l'esperienza della maternità operare nel senso di una riscoperta della propria madre da parte di colei che madre è appena diventata. Il rapporto tra madri e figlie è oggi spesso abbastanza burrascoso; la figlia adolescente poco si riconosce nel modello di vita che la madre le propone. La distanza da quel modello non impedisce per altro la dipendenza dalla madre, dal punto di vista affettivo e non culturale; dal punto di vista delle esigenze di conferma e di assicurazione, non dal punto di vista del consiglio. La dissociazione tra affetti e significati del vivere è la caratteristica più evidente e insieme più preoccupante della famiglia contemporanea. L'esperienza della maternità rende all'improvviso agli occhi della figlia più parlanti e persuasivi molti aspetti della figura della madre; proprio quegli aspetti che prima considerava con sospetto e addirittura timore; il timore – intendo – di finire per assomigliare alla mamma.

Soprattutto, l'ingresso del figlio restituisce un'evidenza insospettata alle parole e ai gesti elementari della vita. Il piccolo apprende quelle parole e quei gesti con meraviglia; pone delle domande ovvie, ma che l'adulto aveva dimenticato; la necessità di spiegare quei gesti e quelle parole al figlio propizia la riscoperta degli aspetti più elementari della vita da parte del genitore stesso. La comprensione del bambino incrementa infatti la spiegazione del genitore; egli capisce molto più di quello che il genitore intendeva con le sue spiegazioni.

Proprio nel dialogo tra genitori e figli e grazie a quel dialogo la lingua e il costume si rigenerano. Il principio appare particolarmente evidente nella stagione più precoce e per riferimento al profilo espressamente religioso della vita. Il bambino ha bisogno di Dio, e più in generale ha bisogno del sacro. L'adulto invece ha sostanzialmente cancellato ogni riferimento al sacro dalla trama della sua vita ordinaria. L'attesa e il desiderio del figlio spesso riaccendono nel genitore stesso una motivazione per riprendere la pratica religiosa, dopo il lungo silenzio dell'adolescenza e della giovinezza.

Nelle età successive – l'adolescenza, ma già anche la fanciullezza – accade che i genitori facilmente abdicano al compito di farsi artefici di tradizione cultura-

le, di trasmissione dunque dei significati elementari della vita. Essi si limitano ad essere genitori affettuosi e rassicuranti; rimandano invece i compiti di tradizione culturale ad altre agenzie, come la scuola, i mezzi di comunicazione di massa e il rapporto tra pari. Questa abdicazione minaccia di rendere l'apprendimento dei minori solo mimico e non formativo, e cioè non tale da dare figura responsabile a quella prima strutturazione della visione del reale, propiziata dai rapporti primari e affettivi.

Il rilievo decisivo che il rapporto con il figlio assume per riferimento alla rigenerazione dei significati elementari del vivere conferma il nesso che si diceva: *di generazione in generazione la sua misericordia si estende*, non solo nel senso ch'essa sarà conservata anche alla nuova generazione, ma nel senso che esatta-

mente attraverso il rapporto tra le generazioni essa torna a manifestarsi, torna addirittura ad accadere. In tal senso il figlio è il pegno della speranza.

L'inconveniente maggiore della civiltà tardo moderna è proprio questo: sempre meno il rapporto tra le generazioni riesce ad assolvere al compito d'essere luogo di tradizione e rigenerazione della cultura. La Chiesa ha a tale riguardo compiti e responsabilità assai grandi. In questo anno, che vede la nostra diocesi impegnata nella realizzazione del VII Incontro mondiale della famiglia, pare assai utile che su questi temi impegniamo la nostra riflessione comune. Dedicheremo dunque al tema cinque incontri del lunedì, organizzati secondo il calendario indicato qui sotto.

Don Giuseppe Angelini

Programma

16 gennaio 2012

La società senza padri: la catena interrotta?

23 gennaio 2012

La diagnosi di psicologi e sociologi

30 gennaio 2012

E il ministero della Chiesa che dice?

6 febbraio 2012

Genitori e figli nell'Antico Testamento: legge, profeti e sapienti

13 febbraio 2012

Genitori e figli nel Nuovo Testamento: il distacco e la soggezione

Gli incontri si terranno presso l'aula 11 della **Facoltà**; ingresso in **via dei Chiostri 6**; inizieranno alle **ore 21** e termineranno entro le 22.30

Domenica 8 gennaio Battesimo di Gesù

Un po' defilata, poco illuminata, talvolta utilizzata come deposito – sulla sua balausta andiamo ogni mese a cercare il nostro numero del Segno - la prima cappella a sinistra, accanto all'ufficio di Tiziana, è la cappella Battistero.

Il luogo del sacramento che sta all'inizio della vita cristiana nei primi secoli cristiani è ricavato ovunque vi sia una fonte d'acqua; nel medioevo diviene invece un importante edificio autonomo, posto di fronte alla chie-

sa; in epoca moderna viene collocato all'ingresso delle chiese, solitamente in una cappella già esistente, come nel nostro caso, preferibilmente – così raccomanda Carlo Borromeo nel *De Fabrica* – dalla parte dell'annuncio del Vangelo. Il luogo viene pian piano a perdere la sua funzione simbolica, il fonte stesso diventa un oggetto funzionale e secondario; viene data sostanzialmente importanza quasi unicamente all'effetto del battesimo, non alla capacità della celebrazione di parlare

al fedele e annunciare il mistero della fede.

Col Concilio Vaticano II si cerca di recuperare la funzione mistagogica del luogo della celebrazione. Diversi sono i progetti, a seconda dei diversi aspetti che si vogliono di volta in volta sottolineare.

Il battistero di San Smpliciano è stato realizzato nel XIX secolo, quando la chiesa, non più edificio monastico, era già divenuta chiesa parrocchiale; siamo negli stessi anni in cui venne rifatto l'altare; sono evidenti le analogie stilistiche tra il pavimento della cappella e quello del presbiterio. Il parroco di allora (siamo nel 1854) affida al pittore Giovanni Battista (nome particolarmente appropriato) Zali la decorazione parietale; il pittore riceve come pagamento L. 500 milanesi.

Lo stile è quello accademico che costruisce le sue immagini su quelle dei grandi maestri rinascimentali italiani, così come la tecnica scelta, e cioè l'affresco, che denuncia l'apprezzamento privilegiato per la pittura rinascimentale.

Nella lunetta vi è l'episodio principale, il **Battesimo di Gesù**, episodio che a partire dal Borromeo diventa quello più rappresentato nei battisteri. Cristo in preghiera riceve il battesimo da Giovanni, che gli versa l'acqua sul capo, due angeli pregano sulla sinistra, a destra si preparano altri battezzandi.

Il racconto prosegue nei riquadri geometrici della ripartizione in stucco della volta. Nel riquadro ottagonale centrale la figura di **Dio Padre** che dall'alto scende sul Figlio e ne rivela la natura nel momento del suo battesimo nel Giordano. Il Padre allarga le braccia come in un abbraccio che pare volersi estendere anche a tutti coloro che ricevono il battesimo nel fonte della cappella. La figura dello Spirito Santo, imprescindibile, non sembra essere presente negli affreschi, ma la si ritrova al centro del coperchio del fonte battesimale, assumendo così forse la funzione di tramite tra la scena dipinta, tra il battesimo di Gesù, e il battesimo dei parrocchiani di San Smpliciano.

Le altre scene servono a dire della verità del sacramento, sono immagini prese sia dall'Antico che dal Nuovo Testamento e accompagnano il fedele nella comprensione del significato del battesimo. Due riquadri sono andati perduti, ma di uno di questi conosciamo il tema raffigurato da un'antica descrizione.

Nel riquadro ottagonale a sinistra il pittore dipinge **La Presentazione al Tempio di Gesù o circoncisione**, in uno degli esagoni corrispondenti **La cacciata di Adamo ed Eva dal paradiso terrestre**, l'altro è purtroppo mancante.

Nel riquadro sulla destra **La resurrezione di Lazzaro** accompagnata dall'esagono con **Il sacrificio di Isacco**, il secondo, anche in questo caso mancante, è probabile che raffigurasse l'episodio del **Serpente di bronzo** della cui presenza sappiamo appunto da un descrizione.

Se mediante il Battesimo ogni cristiano è liberato dal peccato e rigenerato come figlio di Dio, appare molto suggestiva la scelta di inglobare il battezzando nell'e-

vento in cui il Padre rivela il suo figlio prediletto; la decorazione pittorica ha carattere mistagogico, accompagnando il fedele alla comprensione del gesto che sta compiendo. La figura del Padre dipinta sulla volta rivela così, insieme la natura del Figlio e di tutti i battezzati.

Le immagini a sinistra della volta contribuiscono a guidare l'uomo alla comprensione del battesimo come mezzo unico e necessario per essere liberato dal male e dal peccato di Adamo.

Sulla destra le immagini rivelano la continuità tra il Battesimo e la Passione di Gesù; è Lui stesso che parla della sua Passione come di un Battesimo. Il catechismo recita che *l'immersione nell'acqua è il simbolo del seppellimento del catecumeno nella morte di Cristo, dalla quale risorge con lui quale nuova creatura*, ed ecco che si spiegano così le immagini del sacrificio di Isacco, della prefigurazione del Legno della Croce nel *Serpente di Bronzo*, antidoto contro il morso velenoso dei serpenti per il popolo dell'Esodo, e della Resurrezione di Lazzaro.

Nel seminato del pavimento vi sono le parole del Battista: *Ecce Agnus Dei*. E' il precursore ad indicarci Gesù come colui il cui sacrificio libera l'uomo dal peccato originale proprio attraverso il battesimo. La decorazione pavimentale e del soffitto vede ripetersi più volte l'immagine della brocca, strumento liturgico usato per il battesimo: in tal modo alle parole del Battista segue visivamente il gesto del sacramento battesimale cristiano.

Il Concilio Vaticano II ha incoraggiato il ritorno alla celebrazione comunitaria dei battesimi, magari anche con la celebrazione della Messa; anche in san Smpliciano i battesimi sono ormai sempre multipli, e perciò celebrati nella navata centrale, davanti all'altare maggiore. Qualche volta però la liturgia prevede un passaggio per la cappella del battistero, per esempio in occasione della festa della Presentazione di Gesù al Tempio di Gesù; il mio augurio è che la prossima volta che ci ritroveremo riuniti di fronte ad essa, la cappella del battistero ci sia più familiare.

Luisa

I poveri della Parrocchia hanno bisogno di noi

Aiutaci anche tu ad assisterli!
Le offerte possono essere depositate
– in busta con l'indicazione "per i poveri" –
nell'apposita cassetta
all'ingresso della Chiesa

La Conferenza di San Vincenzo

Il presepio di san Francesco secondo Benedetto XVI

A dicembre abbiamo pubblicato un contributo sulla storia del Presepio, annunciando la prossima pubblicazione di un fascicolo che illustra gli ultimi 22 presepi di san Simpliciano. Il fascicolo è uscito; lo si può trovare in segreteria. La notte di Natale il papa Benedetto XVI si è soffermato sul contributo che il Presepio di Greccio e più in generale la sensibilità di san Francesco per l'umanità di Dio ha contribuito a creare la spiritualità del Natale in Occidente, Riportiamo il passo di quell'omelia che più da vicino riguarda il tema.

Quando, nel 1223, San Francesco di Assisi celebrò a Greccio il Natale con un bue e un asino e una mangiatoia piena di fieno, si rese visibile una nuova dimensione del mistero del Natale. Francesco ha chiamato il Natale "la festa delle feste" – più festa di tutte le altre – e l'ha celebrato con "ineffabile premura" (2 Celano, 199). Baciava con grande devozione le immagini del bambino e balbettava parole di dolcezza alla maniera dei bambini, ci racconta Tommaso da Celano. Per la Chiesa antica, la festa delle feste era la Pasqua: nella risurrezione, Cristo aveva sfondato le porte della morte e così aveva radicalmente cambiato il mondo: aveva creato per l'uomo un posto in Dio stesso. Francesco non ha cambiato, non ha voluto cambiare questa gerarchia oggettiva delle feste, l'interna struttura della fede con il suo centro nel mistero pasquale. Tuttavia, attraverso di lui e mediante il suo modo di credere è accaduto qualcosa di nuovo: Francesco ha scoperto con profondità nuova l'umanità di Gesù. Questo essere uomo da parte di Dio gli si rese evidente al massimo nel momento in cui il Figlio di Dio, nato dalla Vergine Maria, fu avvolto in fasce e venne posto in una mangiatoia. La risurrezione presuppone l'incarnazione. Il Figlio di Dio come bambino, co-

me vero figlio di uomo – questo toccò profondamente il cuore del Santo di Assisi, trasformando la fede in amore. "Apparvero la bontà di Dio e il suo amore per gli uomini": questa frase di san Paolo acquistava così una profondità nuova. Nel bambino nella stalla di Betlemme, si può, per così dire, toccare Dio e accarezzarlo. Così l'anno liturgico ha ricevuto un secondo centro in una festa che è, anzitutto, una festa del cuore.

Tutto ciò non ha niente di sentimentalismo. Proprio nella nuova esperienza della realtà dell'umanità di Gesù si rivela il grande mistero della fede. Francesco amava Gesù, il bambino, perché in questo essere bambino gli si rese chiara l'umiltà di Dio. Dio è diventato povero. Il suo Figlio è nato nella povertà della stalla. Nel bambino Gesù, Dio si è fatto dipendente, bisognoso dell'amore di persone umane, in condizione di chiedere il loro – il nostro – amore. Oggi il Natale è diventato una



FONTANILI E MERLI
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI - VESTIZIONI
INUMAZIONI - TRASPORTI

 **02 8463220**

VIA PEZZOTTI 54
VIA G. BARONI 14 / C
diurno - notturno - festivo

cartoleria

F.lli PAGANI

via statuto, 13 - Tel. 02/65.54.240

Forniture complete per uffici e scuola
GIOCATTOLI - TIPOGRAFIA

fešta dei negozi, il cui luccichio abbagliante nasconde il mistero dell'umiltà di Dio, la quale ci invita all'umiltà e alla semplicità. Preghiamo il Signore di aiutarci ad attraversare con lo sguardo le facciate luccicanti di questo tempo fino a trovare dietro di esse il bambino nella stalla di Betlemme, per scoprire così la vera gioia e la vera luce.

Sulla mangiatoia, che stava tra il bue e l'asino, Francesco faceva celebrare la santissima Eucaristia (cfr *I Celano*, 85). Successivamente, sopra questa mangiatoia venne costruito un altare, affinché là dove un tempo gli animali avevano mangiato il fieno, ora gli uomini potessero ricevere, per la salvezza dell'anima e del corpo, la carne dell'Agnello immacolato Gesù Cristo, come racconta il Celano (cfr *I Celano*, 87:). Nella Notte santa di Greccio, Francesco quale diacono aveva personalmente cantato con voce sonora il Vangelo del Natale. Grazie agli splendidi canti natalizi dei frati, la celebrazione sembrava tutta un sussulto di gioia (cfr *I Celano*, 85 e 86). Proprio l'incontro con l'umiltà di Dio si trasformava in gioia: la sua bontà crea la vera festa.

Chi oggi vuole entrare nella chiesa della Natività di Gesù a Betlemme, scopre che il portale, che un tempo era

alto cinque metri e mezzo e attraverso il quale gli imperatori e i califfi entravano nell'edificio, è stato in gran parte murato. È rimasta soltanto una bassa apertura di un metro e mezzo. L'intenzione era probabilmente di proteggere meglio la chiesa contro eventuali assalti, ma soprattutto di evitare che si entrasse a cavallo nella casa di Dio. Chi desidera entrare nel luogo della nascita di Gesù, deve chinarsi. Mi sembra che in ciò si manifesti una verità più profonda, dalla quale vogliamo lasciarci toccare in questa Notte santa: se vogliamo trovare il Dio apparso quale bambino, allora dobbiamo scendere dal cavallo della nostra ragione "illuminata". Dobbiamo deporre le nostre false certezze, la nostra superbia intellettuale, che ci impedisce di percepire la vicinanza di Dio. Dobbiamo seguire il cammino interiore di san Francesco – il cammino verso quell'estrema semplicità esteriore ed interiore che rende il cuore capace di vedere. Dobbiamo chinarci, andare spiritualmente, per così dire, a piedi, per poter entrare attraverso il portale della fede ed incontrare il Dio che è diverso dai nostri pregiudizi e dalle nostre opinioni: il Dio che si nasconde nell'umiltà di un bimbo appena nato. Celebriamo così la liturgia di questa Notte santa e rinunciamo a fissarci su ciò che è materiale, misurabile

FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO



**Comprendiamo il vostro dolore,
sappiamo come aiutarvi.**

Possiamo risolvere OVUNQUE qualsiasi problema.

Servizio 24 su 24 • Milano e Provincia

026705515

Sede e Agenzia: Via Paolo Bassi 22, Milano

Agenzia: P.le Greco (Via E. De Marchi 52) Milano

www.centrodelfunerale.it

e toccabile. Lasciamoci rendere semplici da quel Dio che si manifesta al cuore diventato semplice. E preghiamo in quest'ora anzitutto anche per tutti coloro che devono vivere il Natale in povertà, nel dolore, nella con-

dizione di migranti, affinché appaia loro un raggio della bontà di Dio; affinché tocchi loro e noi quella bontà che Dio, con la nascita del suo Figlio nella stalla, ha voluto portare nel mondo. Amen.

Eventi lieti e tristi del mese di DICEMBRE 2011

*«Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio»
(Is 9,5)*

Nel mese di novembre sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

Matilde De Carne
Emanuele Guglielmo Ulrich – Bansa
Valentino Arpesani

*A Cana Gesù diede inizio ai suoi segni,
manifestò la sua gloria
e i suoi discepoli credettero in lui”
(Gv 2, 11)*

Hanno celebrato la loro alleanza matrimoniale:

il sedici dicembre **Beatrice Moro e Mario Bernacca**

*Ecco, io sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce
e mi apre la porta, io verrò da lui
e cenerò con lui ed egli con me
(Ap 3, 20)*

Sono stati chiamati alla Cena eterna dell'Agnelo che toglie il peccato del mondo i nostri fratelli:

Aldo Ribolzi, di anni 78

Carlo Maria Federico Villa, di anni 61

Alberto Pizzigoni, di anni 50

Candido Cribiore, di anni 92

Miguel Angel Ortenbach Garcia, di anni 79

Claudia Perego ved. Morbiducci, di anni 86

Maria Ferrari Randazzo, di anni 85

Riccardo Tosti di Valminuta, di anni 78

Enzo Giacomo Basello, di anni 73

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43
Telefono 02/551.30.26
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6
Telefono e Fax
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.

Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27